

Laura Matteucci

MILANO «Quello che si nota negli ultimi giorni, nelle ultime settimane, è la voglia di regredire, sul piano della qualità dell'informazione, e ancor di più su quello del pluralismo». Sergio Cofferati, ancora ieri mattina a Milano dopo i successi del 25 aprile, stavolta parla di televisione, anzi di Rai, al convegno organizzato sul tema della Cgil milanese. «Prima che si scateni la sarabanda di quanti diranno, ma come, adesso si occupa anche di Rai - attacca - ricordo che la Cgil è un sindacato, e Rai significa migliaia di persone che ci lavorano, oltre ad essere un servizio pubblico che noi siamo molto interessati a difendere».

Difendere dall'attacco al pluralismo, e difendere dalla possibilità di privatizzazione: «Il servizio pubblico - dice Cofferati - deve rimanere almeno in grandissima parte tale. Questo non esclude che ci possa essere in un'azienda pubblica un ingresso di capitali privati, ma una privatizzazione in senso stretto è un'altra cosa». Ancora: «Con la stessa decisione bisogna difendere il pluralismo, perché è un problema che riguarda tutti i cittadini. Se venisse ridotto, o addirittura azzerato, per quella via verrebbe compressa anche la libertà di informazione».

Anche perché «il pluralismo, insieme alla dialettica, fa parte della qualità», e viceversa «il pensiero unico la qualità la deprime». Il timore è «che si riduca la libertà di informazione anche per quanto concerne volontà, atti, avvenimenti che riguardano le grandi organizzazioni, o che possano essere presentati in maniera distorta, arrecando così danno a moltissime persone».

Il sindacato, insomma, guarda alla televisione pubblica con preoccupazione, e anzi il segretario generale della Cgil milanese Antonio Panzeri dichiara «l'utilità di porsi come obiettivo quello di aprire una vertenza generale sul-

“

Con la stessa fermezza bisogna difendere il pluralismo. È un problema che riguarda tutti i cittadini



Di Bella: preoccupano le parole di Berlusconi ma non vedo il regime. Finché Santoro e Biagi vanno in onda siamo ancora sul terreno della dialettica”

Cofferati: fermiamo chi vuole vendere le reti Rai

«Il servizio pubblico è insostituibile. Sì all'ingresso di capitali privati, ma la privatizzazione in senso stretto è un'altra cosa»

l'informazione». Panzeri pensa alla Rai di Milano, ma lo sguardo potrebbe allargarsi all'orizzonte nazionale.

Perché al convegno si parla di questo, del futuro della Rai di Milano - presenti anche Giorgio Calabria per la Rsu, il direttore del centro di produzione milanese Ennio

Chiodi, il neo direttore del Tg3 Antonio Di Bella e lo scrittore e poeta Giovanni Raboni. Meglio: al convegno si discute del futuro della Rai di Milano, per arrivare al futuro della Rai tutta.

A partire dal presente: «Non credo ci sia ora un rischio regime - dice Di Bella - Certo, le dichiara-

zioni di Berlusconi sono negative, ma finché sia Santoro che Biagi potranno andare in onda si tratta ancora di dialettica, seppure dai toni troppo esasperati. Se si verificassero pressioni indebite nei miei confronti, starei molto attento a calmare i toni e a non esasperare gli animi». Per inciso, e a corollario

di quanto detto in mattinata da Di Bella, arriva nel pomeriggio una dichiarazione di Roberto Calderoli, che oltre ad essere il numero due della Lega è anche il vicepresidente del Senato: «Cofferati è contro la privatizzazione della Rai, ma presto si dovrà ricredere - dice - Il pluralismo? Fino ad oggi

era una chimera, visto che Cofferati ha avuto a completa disposizione le tre reti della tv pubblica per propagandare i suoi messaggi sindacali e politici. Ma a breve avremo un vero pluralismo in Rai, quindi il leader della Cgil tornerà sui suoi passi».

Per parlare di Rai, Cofferati

traccia un parallelo con la scuola pubblica, sulla quale pende la spada di Damocle della riforma Moratti. «Che poi già il termine riforma - dice - implica un'idea evolutiva, mentre qui siamo a politiche regressive. In atto, c'è il tentativo di aggirare il dettato costituzionale, impoverendo la scuola pubblica a favore di quella privata. E aggirando il problema con la promessa di aiuti economici a vantaggio di chi voglia scegliere il privato». «Ecco, la stessa cosa potrebbe capitare al sistema televisivo», mentre «il servizio pubblico ha semmai bisogno di venire rafforzato, e non indebolito». «Noto che si tende ad un'omologazione verso criteri molto bassi - prosegue - Si pensa solo alla quantità di telespettatori, a quanta pubblicità può transitare nei programmi, e in questo modo l'appiattimento verso le tv private è inevitabile».

«Io invece continuo a sperare - chiude - che la Rai abbia un proprio modello da offrire, diverso da quello di qualsiasi altro servizio. E guai se l'omologazione avvenisse in ragione della politica».

La folla che ha risposto all'appello di artisti e giornalisti intellettuali per la libertà di informazione ed espressione al teatro

Ambra Jovinelli il 21 aprile
Giglia/Ansa



La Porta di Dino Manetta



The Economist

ROMA The Economist ha pubblicato un articolo sul «governo italiano e la televisione». Si parte dalle esternazioni «bulgare» di Berlusconi - «È ufficiale. Il primo ministro italiano non riesce a tenere la bocca chiusa. Ha attaccato due giornalisti italiani e un comico (assenti, tutti e tre), accusandoli di «uso criminoso» della tv pubblica - e si passa poi ad illustrare il sistema televisivo italiano. Si ricorda della spartizione delle tre reti Rai - «Rai1 a Forza Italia, il partito del premier; Rai2 divisa tra An e Lega, i suoi alleati principali; solo la più piccola Rai3 lasciata all'opposizione» - e si ricorda anche che «la famiglia del primo ministro è proprietaria di tutto il settore televisivo privato dell'Italia».

The Economist

The real scandal

l'intervista

Luigi Zanda

Consigliere di minoranza del Cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Baldassarre? «Un enigma». Saccà? «Certo la Rai del Duemila non passerà alla storia come la Rai di Saccà». Il pluralismo? «Non si predica soltanto, si realizza. E una Rai conformista non batterà mai Mediaset». Luigi Zanda, membro di minoranza nel Consiglio di amministrazione della Rai, riconosce di aver avuto «momenti di forte fastidio» da quando è entrato a Viale Mazzini, ma della richiesta di dimissioni non ne vuole sentire parlare. Al tormentone risponde con l'equivalente frase di rito: «Le dimissioni si danno, non si annunciano».

Come pensate di agire, lei e Donzelli, come membri di opposizione nel Cda? E quale potere avete? «Sulla partita delle nomine non abbiamo contato quasi nulla, di fronte a una maggioranza così rigida. Abbiamo solo ottenuto l'indagine sugli appalti

esterni e più attenzione sulle procedure di gara per i sondaggi. Nel Cda lavorerò perché funzioni come un organo collegiale. Finora purtroppo non è stato così. E su ogni decisione concreta farò le mie scelte. Dire consiglieri di opposizione è improprio, è frutto di una politicizzazione sbagliata che dev'essere corretta dalla maggioranza».

Nell'ultimo Cda siete stati tutti d'accordo nel condannare le parole di Berlusconi?

«Berlusconi ha fatto un'intimidazione verso i vertici della Rai. Un vero abuso di potere, esercitato dal proprietario della tv concorrente. In consiglio tutti hanno stigmatizzato le dichiarazioni di Berlusconi, anche se con accenti e misure diversi. Ma su un documento comune è stato impossibile essere d'accordo».

Ci sono giudizi divergenti anche su Santoro e Biagi?

«Questo Cda ha delle serie difficoltà ad esprimersi in modo unanime, come si

è visto fin dall'inizio».

Il presidente Baldassarre cosa fa per cercare l'unanimità?

«Baldassarre è ancora un enigma. E finora ha fatto molto poco per Donzelli e me. La sua presenza sui media è molto consistente, condivido molte delle sue dichiarazioni sull'autonomia della Rai e sul pluralismo. Peccato che pochi minuti dopo, nel Cda, voti in modo contraddittorio. L'ultimo esempio è il voto positivo su Massimo Magliaro».

Secondo lei ha ceduto alle pressioni esterne di An?

«Sembrirebbe proprio che anche la nomina di Magliaro sia stata decisa fuori dal Cda. Il fatto è che Magliaro è stato proposto dal direttore generale, Agostino Saccà, prima alla direzione del Giornale Radio, poi, in ordine: per la Rete2, i Tg regionali, la Divisione 2 e infine per la Uno ma affiancato da un condirettore (Gianfranco Comanducci, ndr.). Insomma, è possibile che lo stesso nome vada

bene per tutto?».

Perché lei e Donzelli avete votato a favore di Sergio Iasi?

«Perché avevamo ottenuto che ci fosse un unico vicedirettore generale con competenze finanziarie che risponde al Tesoro, com'è stato con Celli, anziché tre o quattro vice».

Il presidente è stato contraddittorio sulle altre nomine?

«Baldassarre ha prima dichiarato che i direttori di Tg, Mimun, Mazza e Angela Buttiglione sono persone sostenute dalla politica, non scelte dal consiglio; poi ha rettificato, dicendo che sono professionisti che fanno riferimento culturale al centrodestra. Comunque la si giri non ha fatto un complimento a tre professionisti capaci. Io ho votato contro proprio perché erano stati proposti secondo uno schema politico predefinito altrove».

Una linea stabilita da lei e da Donzelli come opposizione?

«Abbiamo votato contro anche su professionisti come Di Bella e Ruffini, da noi egualmente apprezzati. Il pluralismo ormai è una parola impronunciabile. Perché il pluralismo non si predica soltanto, si realizza. E dev'essere una scelta editoriale prima ancora che politica: una Rai conformista e uniforme perde audience. Accanto a Santoro e Biagi devono esserci Vespa, Chiambretti, Panariello, la Carrà, Celentano e Piero Angela. È questa la ricchezza della Rai rispetto a Mediaset, e il nostro obiettivo per il 2002 è batterla in ascolti e in qualità».

Con il nuovo assetto ci sono le premesse per un sorpasso?

«Temo che nonostante la potenza del capitale umano la Rai rischi di perdere su Mediaset con gravi conseguenze già sul bilancio 2002».

Crede che ci sia una volontà politica? Era quello che si contestava a Saccà?

«Volontà di far vincere Mediaset?

Non voglio nemmeno pensarci. Certo Baldassarre e Saccà non hanno ancora dimostrato con atti concreti qual è la Rai che vogliono: cosa intendono per tv federalista? Come affronteranno e finanzieranno la rivoluzione del digitale terrestre?».

Baldassarre ha accusato lei e Donzelli di esservi consultati con i referenti politici e di esservi lamentati per il pressing sulle dimissioni. Che ne dice?

«In consiglio il presidente ha detto che è stato frainteso. Io non ho referenti politici ai quali rispondo, né ho ricevuto ordini da loro. Se ne ricevo, si che sbatterei la porta».

Nella commissione di Vigilanza si è vista una divergenza fra Baldassarre e Saccà. È un vertice a due teste?

«Nelle lunghe ore di consiglio ho sentito questa loro divaricazione. E ho lanciato un allarme: non è possibile che fra

presidente e direttore generale ci siano contrasti e tensioni continue. Persino il sottosegretario alle Comunicazioni del governo Berlusconi, Massimo Baldini, li ha invitati pubblicamente a non litigare».

Sembra che Saccà faccia una guerra personale a Santoro.

«Saccà ha delle difficoltà ad assumere in pieno il suo ruolo di direttore generale: nessuna delle proposte a cui teneva di più è stata accettata. Eppure si ricorda la Rai di Bernabei, di Agnes, di De Luca, tutti direttori generali. Prima di poter parlare di una Rai di Saccà ce ne vuole...».

Santoro e Biagi rischiano di essere emarginati, se non epurati?

«Per favore non parliamo di epurazioni, né di censure preventive o successive. Quanto agli spazi, l'ho detto in consiglio: per Biagi e Santoro stessa rete e stessi orari».

Tutti d'accordo? «Si vedrà quando ne parleremo».

Dal Forum nazionale di Reggio Emilia i giovani chiedono una cittadinanza nelle liste elettorali. Il dibattito con Fassino: il rilancio del centrosinistra e l'opposizione in Parlamento

I «cantieri di pace» della sinistra giovanile: scuola, diritti e M.O.

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Il titolo è «Capace di pace». Il logo raffigura una mano (l'azione concreta) che stringe un cuore (la passione ideale). Da ieri, centocinquanta ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia sono impegnati nel Forum nazionale della Sinistra Giovanile. «Per noi è il momento di confronto più importante - spiega Walter Schepis, calabrese, responsabile della comunicazione - Ci ritroviamo in questi Forum due volte l'anno per riflettere sull'attività che abbiamo svolto nei mesi precedenti e per discutere sulle iniziative da mettere in campo in quelli successivi».

A questo appuntamento, la Sinistra

Giovanile arriva con un bilancio positivo. Gli iscritti sono 35.000, in gran parte tra i 14 e i 25 anni (anche se lo statuto prevede la possibilità di aderire fino a 29). La tendenza è alla crescita. «C'è una nuova generazione che si avvicina alla politica - dice Schepis - e noi ne siamo interlocutori riconosciuti, soprattutto nelle scuole e nelle università. Ora stiamo cercando di allargarci ai giovani che lavorano, ai cosiddetti atipici».

All'indomani del 25 Aprile, l'ospitalità tocca alla città del tricolore e dei fratelli Cervi. Alessio Mammi, 22 anni, reggiano, segretario per l'Emilia Romagna, fa gli onori di casa: «Non è una scelta casuale. Non solo perché questa città e questa regione sono punti di forza per la nostra

organizzazione. Ma anche perché da tanti anni rappresentano concretamente valori e politiche alternative a quelli perseguiti dalla destra che ora governa l'Italia». Nel cantiere della Sinistra Giovanile, i «lavori in corso» sono parecchi. C'è la mobilitazione nelle scuole contro la riforma Moratti. C'è la partecipazione alle battaglie in difesa dell'articolo 18 e dei diritti dei lavoratori. Ci sono, tra poche settimane, le elezioni amministrative in molte città, in vista delle quali i ragazzi della Sg chiedono ai partiti del centro sinistra garanzie sulle politiche giovanili e cittadinanza nelle liste.

E poi c'è - più che mai - l'impegno per la pace. Stefano Fancelli, segretario nazionale, la mette giù così: «Non è accettabile un ordine internazionale unipolare ameri-

cano, basato su continue guerre e sulla forza delle armi. La stessa iniziativa contro il terrorismo, che noi abbiamo condiviso dopo l'11 settembre, ha prodotto un bilancio che giudichiamo negativamente. Ancor più negativamente giudichiamo l'ipotesi di scatenare altre guerre, a partire dall'Iraq». Quanto alla situazione in Medio Oriente, Fancelli indica nel dialogo l'unica speranza di soluzione: «Nonostante l'odio seminato dall'occupazione israeliana nei territori palestinesi e dagli attentati terroristici palestinesi nelle città israeliane, non c'è altra strada. Noi la ricerchiamo insieme ai nostri amici, i giovani di Al Fataha da una parte, i giovani pacifisti israeliani dall'altra. Siamo per uno Stato palestinese autonomo, con Gerusalemme capitale e

diritto di rientro per i profughi».

Al Forum di Reggio Emilia è intervenuto anche il segretario Ds, Piero Fassino, che ha parlato di quanto il governo stia «lacerando e dividendo la società». Dall'articolo 18 alla scuola, dalla giustizia all'informazione fino alla sanità. Di fronte ai giovani Fassino è incoraggiante: «In questi mesi è cresciuto un forte movimento di opposizione: l'iniziativa di movimenti nelle scuole, il rilancio dell'iniziativa di centrosinistra, l'opposizione in Parlamento». Una vitalità che indica «una fase nuova. Il rapporto tra Governo e Paese comincia ad essere di minore fiducia acritica e invece il rapporto tra opposizione e Paese sta cambiando. Ci sono possibilità nuove per il centrosinistra».

La fiducia incondizionata nel governo, insomma, «si è incrinata», prosegue Fassino, ricordando però che «spetta alla nostra opposizione lavorare» perché «si riduca il consenso del centrodestra».

Sollecitato dai giornalisti sulla manifestazione di entusiasmo che hanno ricevuto sia lui che Sergio Cofferati, il 25 aprile a Milano, Fassino ha risposto così: «Un entusiasmo giusto. La nostra gente vuole unità e ha manifestato grande affetto e sostegno nel vederci insieme». Del resto, ha aggiunto, «io e Cofferati, come è noto, abbiamo un rapporto molto solido anche sul piano personale, oltre che politico». E sul futuro del leader della Cgil? «Decideremo insieme nel modo più utile per noi, per lui e per tutti».